



si ricorrendo a vincoli esterni o a «riserve della Repubblica». Partiti che a lungo hanno incubato partecipazione, ma che nel nuovo mondo stentano a ricomporre l'equilibrio tra competenze, tecnica e rappresentanza, tra consenso e democrazia, col rischio di accontentarsi, a epitaffio della Seconda Repubblica o epifania della Terza, di una élite senza popolo al comando di un popolo senza partiti.

Ok, può piacere, ma siamo certi stia qui la modernità? Continuo a pensare di no e che questa via può condurre il Paese a un'impasse persino peggiore. Per questo l'alternativa della quale parliamo deve porsi come traguardo la ricostruzione di una democrazia fatta di partiti, movimenti, corpi intermedi. Di quel tessuto civile e sociale che solo può legittimare le riforme necessarie. Dunque nessun equivoco: Monti sta guidando il Paese in un passaggio ripido. Ma all'Italia serve una riparazione delle sue architravi democratiche e istituzionali. Anche per questo l'Italia ha bisogno di un Partito democratico collocato con chiarezza in un campo, capace di scelte nette e perno di un centrosinistra credibile e di governo. ❖



IL COMMENTO

Michele Prospero

I NUOVI GIANNI PILO SPERANO CHE LA STORIA DEL '94 SI RIPETA

Ecco che si rivede il sondaggio. Astuti strateghi lo riscoprono come uno strumento influente per costruire dietro le quinte diversi rapporti politici. Un presidente senza i partiti, esorta *la Repubblica* che non lesina un uso magico e manipolatorio dei sondaggi, nella speranza di determinare un effetto gregge a favore dei nuovi equilibri di potere agognati dai committenti. La caccia grossa è già cominciata, e ogni tempo ha bisogno dei suoi Gianni Pilo per suonare il piffero a un partito che ancora non c'è, e che però viene già accreditato, ad urne nemmeno convocate, del sicuro successo. Storie di ieri appena interrotte tra le macerie della sondocrazia e riciclate come il destino radioso che di nuovo incombe su una politica incrociata.

Ce la faranno i partiti a sopravvivere ai frati indovini del sondaggio militante e alle inchieste delle Procure? I sondaggi decretano una morte solo virtuale. Sotto i colpi della magistratura, crolla invece il sistema di potere reale in una città dopo l'altra. Ma non sono i partiti a franare. Si sta sgretolando piuttosto l'altra politica che in questi anni ha preso il posto dei partiti. È in dissoluzione la microfisica del potere che nei territori più dispersi ha soppiantato i partiti, che versano in uno stato vegetativo e paiono incapaci di rigenerarsi senza una grande iniziativa dall'alto.

Sindaci, governatori, liste civiche dominano alla testa di agguerrite potenze baronali locali che controllano da vicino le risorse, le distribuiscono ai gruppi economici contigui, spesso in modo spregiudicato. I partiti liquidi da tempo forniscono solo il simbolo di facciata cui si aggrappano le voraci potenze cresciute nei territori depoliticizzati per afferrare il monopolio nel maneggio ravvicinato delle

amministrazioni. Senza più i partiti, restano potenze personali in cerca di dominio.

I partiti sono la semplice copertura di una avventura neo-notabile e si maschera col nome postmoderno di governance multilivello. La privatizzazione del politico a livello locale si esprime con il volto di scaltri faccendieri, di procacciatori d'affari spesso disposti a passare da uno schieramento all'altro portando in dote voti e clientele. Malgrado le fantasie sulla pienezza del comando del leader, il grado di controllo effettivo che il centro ha delle periferie appare davvero infimo.

La parte migliore della politica però abita ancora al centro. È qui che si avvertono gli echi per fortuna non ancora spenti della analisi, della riflessione sulle strategie di

Il partito che non c'è Torna in auge la "sondocrazia" dove conta solo il Capo

lungo periodo. Nelle periferie, dove non c'è più neppure il ricordo di una politica organizzata, dominano solo lo sgomitare impolitico per le prebende, i colpi sordi di una guerriglia prolungata che soffoca le timide energie nuove, umilia il cammino delle idee, strozza la selezione delle classi dirigenti. Non può che venire dal centro l'impulso per ripartire e riprendere un discorso sospeso. Per come è ridotta la politica reale nei territori che paiono sempre più alienati e anemici teatri di conflitti di potere e per il potere, solo dal gruppo dirigente centrale possono venire le spinte necessarie per rinnovare un corpo che in molte aree del paese pare inanimato e sfigurato.

Sta suonando l'ultima

campana per i partiti. Umiliati nell'immaginario pubblico e acciaccati nelle loro strutture deperate, non possono resistere all'assedio prolungato, progettato da poteri forti e da media incalzanti che si agitano per scopi tutt'altro che edificanti, senza riformare la politica. Sono sterili le proposte di leggi sulla corruzione, le norme sulla trasparenza e certificazione dei bilanci, i codici esigenti per la democrazia interna. Tutti obiettivi auspicabili, ma in fondo solo palliativi di carta e burocratici, che non lasciano traccia su anime morte.

I partiti sono sostanza viva, o non sono che gusci vuoti. Se confidano nella supplenza dei giudici per garantire le prestazioni etico-politiche minimali e per mostrare il disinteresse del tutto scontato in chi si occupa di *civitas*, è meglio chiudere subito bottega. Contro le campagne di stampa pelose, è essenziale mostrare il volto esigente di un'altra politica, capace di dare un senso alla partecipazione durevole e restituire al lessico la parola ormai dimenticata «militanza».

Grandi potenze stanno sempre più investendo, senza risparmio di munizioni, nella prospettiva regressiva e involutiva di un presidente senza partito. Sondaggi rumorosi, su offerte politiche solo virtuali, servono per orientare la formazione del consenso reale. Ci sono gruppi disposti a tutto pur di incendiare le casematte di un Pd fuori del loro controllo e perciò dato dai maghi dei numeri in caduta libera, fermo al terzo posto e disarcionato dal partito che non c'è.

Una classe dirigente che non si arrende agli scenari lugubri di una eterna video politica che ricicla la strana coppia un capo e un sondaggio, deve mobilitare forze reali, dare un senso tangibile alla ritrovata politica declinata come cultura che si organizza nelle forme di un apprendimento collettivo. Se non si inaugura l'apertura del cantiere per la manutenzione non ordinaria, ma strutturale del partito, la battaglia contro i persuasori palesi del sondaggio distortivo è già perduta. Per passare alla controffensiva rimane solo la sfida inattuale del partito.